Giulia Palladino

Racconto ispirato al dipinto di Rob Hefferan

Il rintocco della pendola si faceva sempre più pressante. Ellie sentiva il vociare degli invitati che si stavano accomodando nella stanza attigua crescere gradualmente. Il momento era arrivato, ma lei chiese a sé stessa qualche altro istante. Nev avrebbe capito, nessuno avrebbe capito meglio di lui.
Quella sala era così fuori moda con la boiserie, la carta da parati, l'orologio con la pendola ticchettante e quel pianoforte, così scuro e immenso, proprio al centro. Il vecchio Sistema non avrebbe mai permesso di ricreare un ambiente così obsoleto e antiquato, pieno di decorazioni inutili e suppellettili anacronistiche per l'epoca in cui vivevano; ma il vecchio Sistema era stato smantellato ed Ellie e Nev avevano fatto tanti sforzi per celebrare la loro unione in una location non più considerata démodé, ma senza tempo, per far rivivere un'epoca lontana e renderla definitivamente immortale.
Ellie si sedette al piano e appoggiò l'indice su un tasto, scelto a caso. Non aveva idea di come funzionasse quello strumento, né sapeva leggere la musica; nessuno del suo tempo sapeva farlo. Eppure, il suono le piaceva. E così, mentre si esercitava su una melodia scomposta e inventata, ripensò agli invitati e al posto vuoto che avrebbe visto in prima fila, accanto a sua madre. Erano trascorsi quattro anni, dalla fine della guerra, dalla fine del Sistema, dalla sua morte. La vita aveva dato a Ellie tanti padri, tanti maestri, ma nessuno sarebbe mai stato speciale come il suo papà. "Chi può dire dove andremo", le diceva sempre, "Chi può dire quel che sarà. Ma una cosa so, bimba mia: con la mia mano nella tua, e la tua nella mia, tutto è possibile". A Ellie mancava tanto, quella mano, così delicata ma salda. Le aveva insegnato tutto. Ma lui sapeva, aveva sempre saputo, che lei ce l'avrebbe fatta, che altre mani si sarebbero tese per lei, e lei avrebbe teso la sua per i suoi amici. Avrebbe avuto la forza di costruire un mondo nuovo, senza di lui? Avrebbe avuto successo? Solo il tempo lo avrebbe stabilito. Solo il tempo di un'ultima nota, prima della grande sinfonia del suo domani.